

Tv Cannibale

LE EMORROIDI SPINGONO IN ALTO LO SHARE
«L'ISOLA DEI FAMOSI» SBANCA L'AUDITEL

Ogni orgia ha il suo crescendo. Ieri l'altro sera, quella dell'Isola dei famosi (Rai2) ha messo a segno alcuni orgasmi a raffica. Tormentone numero 1: «cosa sarà mai stato a spingere Enzo Paolo Turchi ad abbandonare l'isola?», «lo possiamo dire?», «un problema di culo?», «allora, lo diciamo?», «ma sì, diciamo: le emorroidi!». Boato. Tormentone numero 2: «caro Al Bano, naufrago sull'isola, non potevamo non dirti questa cosa che riguarda la tua famiglia...» (primo piano sul faccione di Al Bano, sguardo perso...). «Loredana ti lascia e



porta con sé i bambini». Drama in diretta, lo share gode. Altre chicche qua e là: tal Manuel viene nominato (cioè potrebbe essere eliminato col televoto), e comincia a piangere a dirotto: «sorry, mamma...». Ora, tutto questo ha fruttato all'Isola dei famosi 8 milioni e mezzo di spettatori in media, ossia il 40% di share. Uno stacco, rispetto a Mediaset, di 23 punti. Cifre abnormi. Questo è oggi il servizio pubblico. Rai 1 risponde con Bruno Vespa che, fingendo di parlare di chirurgia estetica, mostra i prorompenti seni nudi di alcune signore (niente contro i seni, beninteso, ma contro l'espressione di Vespa sì). Un tremolante Enrico Mentana (Matrix, Canale 5) coglie al volo l'occasione della vicenda Elkann per farsi raccontare da Eva Robin - lui in piedi come la pubblica accusa nei film americani - l'essenza dell'essere transessuale. Alé.

Roberto Brunelli

PROTESTE Oggi cinema e teatri restano chiusi: una mobilitazione unitaria senza precedenti contro i tagli devastanti al Fondo spettacolo e alla cultura. Apuntamento a Roma con gli artisti, gli organizzatori e i segretari Epifani, Pezzotta e Angeletti

di Stefano Miliani



La manifestazione contro i tagli alla cultura di ieri a Firenze. Foto di Dario Orlandi

ISTITUZIONI La commissione cultura al Senato unita per non toccare il Fus
Tremonti ammette: forse farò aggiustamenti Il Senato dice no ai tagli

■ Servono, le proteste, eccome se servono. Sarà perché gli sono soffiati le orecchie, ma ieri il granitico Tremonti, a Porta a porta, ha ammesso che «alcune scelte possono essere aggiustate con l'emendamento». Si vedrà. Anche Buttiglione s'è impegnato a riaggiustare i cocci che loro rompono. Però è importante quanto è accaduto alla commissione cultura del Senato. Che, come annunciano Vittoria Franco dei Ds e Giampaolo D'Andrea della Margherita, ieri ha votato unita per riportare il Fus almeno ai livelli del 2005. Sconfessando quindi la manovra di Tremonti stesso. Sempre negli uffici della commissione cultura del Senato è passato uno stringatissimo disegno di legge, con Asciutti di Forza Italia come primo firmatario, che permetterebbe di ripristinare i finanziamenti ai film dichiarati di interesse nazionale dal ministero per i beni culturali e poi affossato. Tutti i capigruppo in commissione hanno firmato, «anche se le nostre critiche rispetto all'argomento cinema rimangono», ricorda Vittoria Franco.

Teatri chiusi, cinema chiusi, sale da concerti chiuse, oggi è una giornata senza luci della ribalta: il mondo dello spettacolo sciopera compatto contro le accettabili della Finanziaria al Fondo unico dello spettacolo (da 464 a 300 milioni di euro) e quelle non meno devastanti ai bilanci degli enti locali che minano la sopravvivenza stessa delle arti del palcoscenico. Con

Buio in sala, sciopera lo spettacolo

la perdita di almeno 60 mila posti di lavoro e la chiusura di almeno 5 mila aziende. Contro il piano Tremonti non c'è da tremare ma da rispondere. Così per l'intera giornata di oggi scatta una serrata e una mobilitazione unitaria senza precedenti. L'hanno proclamata Cgil, Cisl e Uil con le associazioni imprenditoriali (Anica e Api), l'Anac e i sindacati degli attori e lo slogan-manifesto è «Chiudere un giorno per non chiudere per sempre». L'appuntamento principale è a Roma, alle 14.30 al centro congressi Capranica, non lontano dal Parlamento, per una manifestazione dove si vedranno anche i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil, Epifani, Pezzotta e Angeletti. «Il taglio è inaudito, è l'atto di un governo che considera la cultura uno spreco anziché un investimento» interviene Albertazzi (che non è uno di sinistra), e a Parma oggi sciopera insieme a Dario Fo e Franca Rame in scena il loro «teatro in Italia». Mentre Fo critica anche chi non si indigna più: «Se il Governo si è permesso di concepire tagli verticali alla cultura è perché la società tutta, ma soprattutto intellettuali e uomini di teatro, glielo hanno permesso». Musicisti di classica come Mario Brunello, Dindo, Roberto Abbado avvisano che nei prossimi sei mesi le istituzioni concertistiche sbaraccheranno, Jovanotti da Ancona afferma che lo Stato non può abdicare sulla cultura, Buttiglione promette di darsi da fare. La protesta di oggi forse potrà smuovere la «montagna» della Finanziaria.

ROMA Ieri al Teatro Argentina attori e politici, tra cui Fassino
Michele Placido: così soffocano le voci giovani

A giudicare dalle presenze di ieri pomeriggio al Teatro Argentina a Roma - dove si è svolto un incontro sui tagli della Finanziaria 2006 organizzato dagli assessorati alla Cultura di Regione Lazio (Giulia Rodano), Provincia (Vincenzo Vita) e Comune di Roma (Gianni Borgna) - piazza Capranica, oggi pomeriggio, dovrebbe essere piena di attori, registi, autori cinematografici... Non ci saranno neppure le prove degli spettacoli a trattenervi, perché teatri e cinema del Lazio resteranno chiusi tutta la giornata per protestare contro i tagli allo spetta-

colo. Tagli così pesanti (solo il Fondo Unico per lo Spettacolo sarà del 34% in meno) che tanti eventi rischiano di essere cancellati e molti musei di chiudere per sempre. «Penso a Cerignola... - dice Michele Placido - Quest'estate con i ragazzi dell'Accademia abbiamo organizzato tanti spettacoli gratuiti. Non potremo più farlo. Sono i giovani ad essere più penalizzati dalla Finanziaria, per questo dobbiamo scendere in piazza». Mentre il mondo dello spettacolo scenderà in piazza, l'Unione porterà avanti la sua battaglia in Parlamento. Il sostegno e la solidarietà arriva direttamente da Piero Fassino, che ieri pomeriggio è intervenuto al Teatro Argentina. «È l'ennesima prova di miopia e di insensibilità del Governo - ha detto il segretario dei Ds - La Finanziaria penalizza in modo forte il settore dello spettacolo. Tra l'altro in questi anni la produzione culturale è stata abbandonata a se stessa e la Finanziaria 2006 è l'epilogo di questa stagione di disattenzione. Non sarà semplice, ma dobbiamo batterci, perché la cultura non è una spesa superflua». Tra i politici presenti in sala anche Giovanna Melandri, Giovanna Grignaffini, Giuseppe Giuliotti, Vittoria Franco dei Ds, Andrea Colasio della Margherita.

Francesca De Sanctis

FIRENZE Il suo film oggi non esce e lui sta con chi protesta
Benigni attacca: «Tagliano tutto, anche l'anima»

In questo paese tagliano tutto. Il mio film viene dal fondo dell'anima, ma è meglio stare zitti se no ti tagliano anche la metà di quella». Roberto Benigni, ieri a Firenze con la moglie Nicoletta Braschi per presentare *La tigre e la neve*, ha parlato dei tagli al fondo dello spettacolo previsti dalla legge finanziaria. «Cercherò di essere presente alla manifestazione di Roma, perché è una manifestazione alla quale ho aderito. L'uscita del mio film è una grande festa rovinata non dallo sciopero ma dai tagli. Lo sciopero è giustissimo». La voce di una telefonata di congratulazioni da parte di Berlusconi? «Io ha chiamato

Berlusconi? No davvero - risponde Benigni - Non mi ha chiamato perché ha tagliato anche le telefonate». Non scenderà in piazza, ma dice volentieri la sua l'attore e regista Paolo Poli: «Il prossimo anno si annuncia terribile per lo spettacolo, ma io ho visto la seconda guerra mondiale, la terza non mi fa paura». Un commento sui «protagonisti» della vicenda: «Tremonti? Uno già trombato una volta e poi messo di nuovo a cavallo... che vergogna! Buttiglione? Lui governò non è avvantaggiato dalla bellezza, e poi ci si mette il suo tartagliamento. Figure di merda in Europa ne ha fatte tante: se poi abbiamo la fama dello Stato di Babana, è la verità». Che i fiorentini abbiano pochi peli sulla lingua non è cosa nuova. Ieri nella centralissima piazza della Repubblica oltre trecento operatori culturali si sono riuniti per manifestare la propria decisa protesta, mettendo la testa nei fori di un'enorme lenzuolo-installazione. A fianco di assessori, politici e altri cittadini. Perché è innegabile che con la finanziaria «La cultura ci rimette la testa». Di tutt'altra idea un altro fiorentino illustre, Franco Zeffirelli, che se da una parte getta acqua sul fuoco minimizzando la portata dei tagli, dall'altra offre il proprio esempio di «risparmio»: «Per il 2006 ho deciso di ridurre del 25 % i miei compensi, solo per l'Italia, per venire incontro ai teatri».

Valentina Grazzini

È SATIRA Sabina Guzzanti si trasforma in un ex presidente della Rai donna che scrive a Ferrara: indovinare un po' chi è
Pisona afere coraccio, comici e giornalisti devono stare zitti (tua Lugia)

di Sabina Guzzanti

Lucia Annunziata, sulla «Stampa», ha scritto che quando Michael Moore ha fatto un film contro Bush, Bush poi ha vinto le elezioni. Secondo l'editorialista, oggi la sinistra italiana deve stare attenta a eleggere a portavoce il mondo dello spettacolo altrimenti rischia di perdere contro Berlusconi. Questa è la risposta (satirica) di Sabina Guzzanti, che mercoledì è stata intervistata da Giuliano Ferrara a «8 e 1/2».

Come vincere perdendo. G'è una grande lezione che ci arriva nazionalmente e montialmente dalla televisione moderna (della tv antica si occubino i robivecchi che ne competono): quando Michol Moore si è presenato alle elezioni gonro Push ha preso e con gran fragore. Da queste bremesse occettive

deve bartire la nostra analisi, berché se si spaglia-no le bremessu pure le conclusioni fanno a gampe all'aria. Una folta d'acodo sulle bremesse pisona afere il coraccio ti dire che se si vuole veramente uscire fuori da Berlusconi, la libertà ce la dobbiamo tagliare da soli. I comici e i giornalisti devono stare zitti sennò poi quando li cacciano si domandano se non stavano meglio prima. E questo porta a un problema ancora più ampio: se non parlano loro, le persone come me tevonno trovare qualcosa da dire sennò quello che righia ti essere penalizzato è l'ascolto. Ora la sottoscritta, non parlo di me stessa per ragioni di stile, pur insistendo da anni con la tv (perché ne riconosce la straordinaria capacità), non ha trovato ancora niente da dire. È su questo Giuliano Ferrara che ghiedo una tua collapporazione responsabile. Scusa se ti lancio questo grosso punto interrogativo sul piatto, ma te lo foglio sottoborre con tutta franghezza Giulia-

no, anche perghé credo che pur da posizioni molto lontane tra di loro c'è un punto d'incontro molto ampio, tando ghe non ha biù senzo chiamarlo bundo sareppe meglio chiamarlo chiazza. Sullo scenario benso ghe confeniamo entrambi: da una parte un'avversario temibile come berlusconi che gli basta uno sputo per farti uscire di scena, stroncarti la carriera e lasciarti in mezzo alla strada, tall'altra un'obbozisione che ancora non ha capito la lezione che Berlusconi non fince con la forza ma grazie alle sue granti capacità di comunicatore e di interprete di bisogni, e poi ci sono i ceppi medi a cui è appeso in orizzontale il risultato elettorale. Entriamo più in merito: siamo daffero sicuri che convenca ricorrere alla tv tell'urlo e tell'insulto? E non mi riferigo al tuo rapporto con Gat Lerner, sai che la mia deontologia brofessionale mi impetisce di parlare male dei

presenti, dico in generale naduralmente. Secondo: se Berlusconi ha finto le elezioni è colpa dei gomici, ha dimostrazione ti ueto c'è un arco-mendo forte che la sinistra non si opponeva quinti loccamente non si può attribuire a lei la sconfitta. Sembere secondo: il motello Zapatero risghia d'essere un poomerang. Entriamo più in merito: un politico radicale come lui che fa telle riforme, è un fattore che fa da bastone con le ruote grosso come una casa per una sinistra riformista che le riforme giustamente non le fuole fare perché rischierpe di passare dalla parte del torto. Su questo Prodi dovrebbe andargli col polso più affilato: riformisti si ma senza riforme, non ci può essere ambiguità sennò i ceppi medi se danno a campe all'aria. Sembere a proposito di ceppi medi un'altra domanta che presto non si potrà ignorare, con questa lecce sulla ciustizia salfapreviti tanti ban-

chieri usciranno a biete lippero. La rai ha un piano per assumerli? O pensate di mantarli a lafare i vetri? Faccio bresende che nemmeno il cirototino Gofferrati della sinistra del no dà l'appoggio ai lavavetri, anghè a costo di sgafalgare a sinistra le forze tell'ortine inguista cosra frenetica verso il ribellismo. Un'altdro pundo su cui Prodi si dovrebbe esprimere con più chiarezza se vuole vincere. Gongluto per dire che tata l'emergenza sareppe necessaria una grande riforma per abolire l'oppligio della logica in quello che si dice sia nel seffizio pubblico ghe nel brifato. Una soluzione sicuramente atequata purché si abbiaci a 360 grati. Una certa sinistra del no, teve appandone Aristotele come riferimento, questo atteggiamento preticatorio di chi dice A=A mettendosi in cattedra con tono predicatorio. Io creto che solo gosi facento i ceppi medi sareppero rassigurati o per lo meno troppo gonfusi per potere sollevare delle oppiezioni respnzappili. Naturalmente converrai che è fontamendale ghe questa probosda fenga adottata su larca scala a 360 crati andrimendi se se ne esce pure uno solo che tice una cosa senzada gi faggiamo tuddi la ficura degli impeggilli.

Gortialmende, Lugia Annunziata